

Quei partigiani filo-Putin

I politicamente corretti ora stanno col dittatore

Dopo le esternazioni filorusse dell'Anpi la "cancel culture" ci imporrebbe di abolire libri e film sulla Resistenza

LUCA BEATRICE

■ Ad applicare la logica del politicamente corretto, per lo stesso motivo e anzi a maggior ragione rispetto al divieto di leggere Mark Twain perché ha usato tante volte la parola "negro", di guardare *Via col vento* per la rappresentazione primitiva della domestica Mami, di rifiutare qualsiasi testo e paratesto che discrimini le donne rispetto agli uomini, per le stesse ragioni potremmo dunque festeggiare la liberazione dalla letteratura partigiana. Le inaspettate (fino a un certo punto) parole di alcuni rappresentanti dell'Anpi, che in sostanza non condannano l'invasione in Ucraina anzi, stigmatizzano l'ingerenza americana come accadeva negli anni '70, ci conducono allo stesso ragionamento per il quale in molti hanno preso le distanze da romanzi e film che riportino una storia politica, razziale e sessista rispetto al presente.

Potremmo dunque approfittare di questa posizione solitaria, per liberarci in un sol colpo di quintali di letteratura partigiana che ci hanno somministrato fin dalle elementari, come se non esistesse altro che questa retorica, dove i buoni sono da una parte i cattivi dall'altra, senza sfumature.

Per colpa dei partigiani filoputiniani del 2022 da oggi niente più romanzi partigiani. Così possiamo finalmente togliere dalla libreria testi sacri quali *Il parti-*

giano Johnny e *Una questione privata* di Beppe Fenoglio; *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino; *La casa in collina* di Cesare Pavese; *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò; *Uomini e no* di Elio Vittorini. Via tutti, salviamo solo *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello perché almeno insinua le ragioni del dubbio. E al loro posto potremmo inserire quei capolavori non allineati e mai abbastanza considerati: *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto, *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, *Un dramma borghese* di Guido Morselli, *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, tutto il Giovanni Comisso.

Per non parlare del cinema, dominato per decenni da storie assolutamente positive seppur grondanti di retorica. L'Anpi stessa ebbe a consigliare i dodici grandi film per capire la storia. Tra questi *Il sospetto* di Citto Maselli, *Achtung Banditi* di Carlo Lizzani, *La notte di San Lorenzo* dei Taviani, *Paisà* di Roberto Rossellini. Tutti belli per carità, ma visto che non corrispondono più al politicamente corretto per colpa o per merito dei filorussi li sostituiamo almeno con *Tiro al piccione* di Giuliano Montaldo, la trilogia dell'incomunicabilità di Antonioni, la saga di Don Camillo.

Ovviamente questa è una provocazione perché a nessuno di noi è mai venuto in mente di applicare la censura a ritroso, però prima che ci arrivino gli altri (tranquilli, non capiterà) a chiedere il sacrificio di eccellenti storie partigiane per colpa di questi quattro deficienti lanciamo almeno la richiesta di cambiare il titolo all'ultimo romanzo di Massimo Zamboni dedicato alla bandiera rossa. La trionferà... no, non la trionferà, per carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

